

IL RIUSO DEI CASTELLI - ESPERIENZE E PROPOSTE

Tarquinia, 8-10 giugno 1984

Il riuso dei castelli, emergenze architettoniche del nostro patrimonio culturale di fondamentale importanza, sia per i loro valori storico-artistici sia per la loro tipologia caratterizzante il paesaggio ed in particolare l'ambiente urbano, è stato il tema del convegno tenutosi a Tarquinia nel Palazzo dei Priori i giorni 8, 9, 10 giugno 1984.

Il convegno, organizzato dalla sezione romana del Gruppo Archeologico Italiano, con il patrocinio del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, del Ministero per gli Affari Esteri e dell'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio, è stata l'occasione per inquadrare in modo più chiaro gli elementi della problematica, sottolineandone sia gli aspetti più generali legati alla difficoltà d'attuazione di una politica di conservazione del patrimonio castellano sia gli aspetti tecnico-operativi legati all'effettiva azione di recupero.

Tra gli interventi a carattere generale di fondamentale importanza è stato quello dell'architetto Miarelli Mariani, che ha evidenziato la necessità di porre come premessa indispensabile per un organico programma di interventi un'approfondita conoscenza dell'oggetto, sottolineando quindi l'esigenza di un'estesa indagine territoriale del patrimonio castellare che stabilisca non solo i siti ma anche i caratteri storici e lo stato di conservazione degli edifici. Una maggiore attenzione per l'aspetto documentario da conseguire sia attraverso l'analisi delle fonti sia attraverso un accurato rilevamento grafico e fotografico. In merito ha sottolineato l'insostituibilità del rilievo architettonico come strumento che garantisca la lettura della realtà fisica dell'edificio, delle tecniche impiegate e delle varie fasi di sviluppo e che permetta in particolare una comprensione dei caratteri tipologici dell'organismo, caratteri determinanti per un recupero. Ha rilevato inoltre come per quest'ultimo sia determinante il rapporto di ogni manufatto con il suo specifico intorno.

Il riuso, l'adattamento quindi ad una nuova funzione, non deve comunque, come affermato dall'architetto Minissi, alterare i valori storico-architettonici dell'edificio come questi non devono condizionare i caratteri specifici della funzione prescelta. Risulta significativo il caso frequente della riutilizzazione di castelli come musei ove spesso sono gli allestimenti e i percorsi espositivi ad essere vincolati dalla struttura. A tale proposito ha mostrato una serie di esempi di riuso a museo di strutture castellari sottolineando le difficoltà di attuazione legate alle specifiche caratteristiche compositive dei castelli. Il restauro finalizzato al riuso non può quindi prescindere dagli elementi, dalle tecniche, dalle fasi storiche e dai caratteri tipologici dell'organismo. A tale proposito ha auspicato che i castelli vengano sempre più recuperati per i loro valori e non per uno specifico riuso sottolineando che in tale caso permane e diviene elemento di valorizzazione la possibilità di un uso sociale degli spazi aperti pertinenti gli organismi castellani.

Nella parte centrale del convegno sono stati illustrati singoli casi di intervento. Sono state presentate sia esperienze ricognitive su zone territoriali omogenee sia proposte progettuali di riuso e interventi già effettuati.

L'architetto Mitchell ha presentato il programma del centro di documentazione della provincia di Viterbo che ha tra le sue attività un'estesa indagine del patrimonio castellare viterbese ed ha sottolineato ancora una volta come la prima forma di conservazione e recupero deve essere la conoscenza dell'oggetto.

Il programma di recupero ad attività culturali e didattiche delle fortificazioni in Sardegna con particolare riferimento alla città di Cagliari, è stato presentato dallo architetto Segni Pulvirenti mentre l'architetto Mancini ha presentato l'intervento sul castello cinquecentesco dell'Aquila, dove il riuso a museo e ad uffici dell'organismo castellare è stato integrato con l'organizzazione a verde pubblico dell'area di pertinenza dell'organismo stesso.

Particolare attenzione per i problemi statici e tecnici legati ai fenomeni sismici è stata posta nell'intervento dell'architetto Spagnolo.

Il convegno è stato, inoltre, l'occasione per poter delineare la diversa politica degli Enti preposti alla tutela e alla gestione e per illustrare gli aspetti amministrativi legati all'azione effettiva di recupero e gli aspetti legislativi anche in rapporto ai nuovi strumenti messi a punto in ambito regionale come la legge del 19 settembre 1983, n. 68 della Regione Lazio "sulla tutela del patrimonio castellano del Lazio" che elenca gli organismi castellari tutelati in tutto il territorio regionale, individuando in essi il campo di applicazione e stabilisce le modalità sia di finanziamento per operazioni di restauro e recupero sia di gestione per garantire il pubblico godimento.

In particolare l'intervento dei rappresentanti del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali ha evidenziato l'impegno dell'Amministrazione in merito al riuso presentando proposte progettuali d'intervento inserite sia nei programmi attuati attraverso l'ordinaria attività delle Soprintendenze, sia nell'ambito di leggi speciali con finanziamenti straordinari.

Da sottolineare l'inserimento di interventi di riuso nei programmi Fondi Investimento Occupazione come esposto dall'architetto Merelli, che, in particolare, ha presentato il progetto di recupero dei castelli della Lunigiana per i quali si prevede non solo il recupero del patrimonio culturale ma si tiene conto e delle stratificazioni storiche e della stretta correlazione esistente fra monumenti ed edilizia minore.

Con il suo intervento l'architetto Cazzato ha esposto i risultati del lavoro di estrapolazione di alcune voci dai circa 2500 decreti di vincolo ambientale emessi dal 1939 al 1977 sull'intero territorio nazionale della Pubblica Amministrazione. Dopo aver presentato il totale dei decreti suddivisi per regione ha messo in evidenza il totale dei decreti in cui sono presenti strutture fortificate suddivise anche esse per regioni soffermandosi sulle analisi lessicali delle motivazioni del vincolo. Sono emersi elementi importanti ai fini di una maggior conoscenza di quella che viene definita la "cultura dell'Amministrazione": quando si tutela, dove e con quali motivazioni e con quali intendimenti.

L'architetto Tiballi, riferendosi all'azione del Ministero, ha parlato delle possibilità d'intervento offerte dalle procedure ordinarie e dei restauri effettivamente operati che a volte sono stati di notevole impegno come nel caso dei numerosi recuperi di organismi castellari effettuati negli ultimi anni dalla Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici di Siena. Esaminando poi le possibilità di tutela offerte dalle leggi vigenti le ha comparate con i nuovi strumenti di intervento e tutela quali gli "Itinerari turistici", programma finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno che prevede un itinerario dedicato esclusivamente ai castelli, nello specifico a quelli federiciani. Il carattere intersettoriale di tale programma che si esplica sia con la previsione di interventi diretti sul bene sia con la previsione di infrastrutture e attrezzature di servizio al bene stesso, è quanto mai opportuno trattandosi di beni che non assolvono più alla funzione originaria per cui un semplice intervento di conservazione non consentirebbe un valido recupero, essendo questo ultimo imprescindibilmente legato ad un uso attuale dell'organismo.

Il convegno ha offerto l'opportunità per un incontro tra i vari operatori pubblici e privati, direttamente interessati al recupero funzionale delle strutture castellari evidenziando come i castelli rappresentino uno degli elementi storici di fondamentale importanza per la comprensione del processo della nostra civiltà, per i quali diviene necessario un intervento intersettoriale che permetta non solo la loro salvaguardia ma anche il loro inserimento in un sistema territoriale. Il convegno, pur

avendo rappresentato un'importante occasione per uno scambio di informazioni sulle esperienze operative e sulle difficoltà economiche, amministrative e tecniche della azione di recupero, non ha posto l'attenzione in modo soddisfacente su alcuni aspetti della problematica. Non è stata sufficientemente puntualizzata l'esigenza di coordinare effettivamente i vari programmi degli Enti per la attuazione di una politica unitaria. Uniformità di indirizzi che bisognerebbe ricercare non solo sul piano programmatico ma anche sul piano tecnico-operativo. Infatti proprio dal confronto delle esperienze e dal dibattito, che è purtroppo mancato, si sarebbero potuti trarre indirizzi per porre le basi per l'attuazione di una metodologia comune, passo necessario per affrontare in modo unitario i vari problemi legati alle fasi dell'intervento di restauro. Una metodologia comune è quanto mai utile considerando che, come l'insieme degli interventi ha chiaramente evidenziato, per gli organismi castellari si deve parlare di recupero e non di riuso. In passato si è ritenuto di dover finalizzare ad una riutilizzazione i restauri operati su tali organismi per una serie di ragioni che vanno dalla onerosità dei lavori all'imponenza dell'impianto, ai conseguenti rapporti con l'intorno spesso fortemente urbanizzato. Risulta evidente che ogni riuso determina necessariamente alterazioni dei valori storico-artistici che invece dovrebbero costituire la principale motivazione per un intervento di restauro nel quale assume un'importanza primaria una comune metodologia.

M. COSTANZA PIERDOMINICI